

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 43 / Domenica 23 ottobre 2022

Fatica e gioia di vivere

di don Gianni Antoniazzi

Cresce il malessere psicologico, soprattutto nei giovani. I dati di questi giorni sono chiari: aumenta il consumo di antidepressivi e la domanda di un accompagnamento psicologico. Il Covid lascia una coda di fragilità profonda.

“Il Sole 24 Ore” ha spiegato che la situazione è delicata soprattutto fra i giovani al punto che, in media, un “ragazzo” al giorno prova a ideare il suicidio (dati clinica Bambino Gesù, 12/10/22). In effetti la prima giovinezza reclama relazioni mentre la quarantena ha imposto la solitudine; l'adolescenza cerca nuovi affetti invece la guerra d'Europa parla il linguaggio dell'odio. L'elemento delicato sta anche nel fatto che metà persone lasciano incompiuto il percorso psicologico.

Di fronte a tanto malessere i cristiani ricordano le abitudini di Gesù: egli non ha allontanato chi era “posseduto” da uno “spirito di morte” (impuro) ma ha offerto aiuto e guarigione. Nella seconda lettera a Timoteo, Paolo pronuncia questa “raccomandazione solenne”: «Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti... insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna... *esorta con ogni magnanimità e dottrina*» (4,1).

Ecco un obiettivo: non scappare da chi è affaticato nella mente, non dire soltanto “coraggio”, perché chi è fragile già lo ha perso.

Chi ha fede trasmette fiducia e speranza, infonde forza, esorta con pazienza. Così, chi è stanco, vede che si vive per la gioia e ricorda che la festa è il fine ultimo.





A mente fredda

di Matteo Riberto

Negli ultimi 3 anni, causa Covid, sono aumentate del 30% le persone prese in carico dai Centri di salute mentale dell'Usl 3. I numeri sono destinati a crescere ulteriormente

Attacchi d'ansia improvvisi e difficili da controllare, disturbi depressivi, difficoltà ad adattarsi a situazioni sociali a bassa complessità. Sono alcuni dei disturbi più frequenti raccolti dai Centri di salute mentale dell'Usl 3 che negli ultimi tre anni hanno registrato un boom di accessi. "Continua l'onda lunga conseguente il Covid - spiega il dottor Massimo Zuin, direttore dei Servizi sociosanitari della Serenissima - e che ha portato alla diffusione, purtroppo, di diverse problematiche psicologiche e psichiatriche.

Continua ad aumentare il numero dei pazienti in carico che a fine luglio sono arrivati ad essere 6.579: registriamo così un aumento del 32%, quanto al numero delle persone assistite rispetto al periodo pre-Covid". A inizio del 2020, infatti, erano 4.971 i pazienti assistiti dai Centri dell'Usl 3. Poi il boom, progressivo: iniziato poco dopo il lockdown ed esploso con l'acuirsi della crisi economica che ha messo in ginocchio migliaia di persone comportando, in molti casi, anche ricadute dal punto di vista psicologico.

Il trend, come spiegato da Zuin, non sembra volersi interrompere. Anzi: negli ultimi mesi i diversi Centri di salute mentale dell'Usl 3 hanno registrato una media di circa 700 prime visite al mese. Persone che, per diverse ragioni, si sono presentate spontaneamente nelle strutture per un consulto.

Non tutte le prime visite, ovviamente, si sono evolute in una presa in carico ma i numeri danno l'idea di come la pandemia abbia inciso in maniera pesante sulla mente di una larga fascia della popolazione. Fascia che ha vissuto con estrema difficoltà le limitazioni del lockdown, quelle successive, o che si è appunto trovata da un giorno all'altro senza lavoro vedendosi crollare il mondo addosso. "Sono certamente le vicende degli ultimi due anni, con il loro portato di difficoltà relazionali, che stanno alla base di questo costante aumento delle persone che presentano un disagio - continua Zuin - la situazione pandemica ha lasciato una profonda traccia in termini di impatto psichico".

Tra le categorie più colpite i giova-

ni e alcune figure professionali. Le partite iva, meno tutelate dal punto di vista economico, sono tra le più rappresentate. Rimanendo sempre nel Veneziano ci sono poi molti operatori del turismo: il settore è stato tra quelli che hanno sofferto di più gli effetti della pandemia e dove si sono persi molti posti di lavoro.

Le previsioni dei prossimi mesi non sono rosee. I timori legati a una guerra che rischia di salire d'intensità e il caro bollette che metterà in difficoltà sempre più persone, rischiano infatti di ampliare ulteriormente il numero di persone che potrebbe soffrire di disturbi. Che non vanno sottovalutati o trascurati. Bisogna infatti riuscire ad avere la "mente fredda", ricordarsi che l'azienda sanitaria ha una rete capillare e diffusa di centri di supporto e che non c'è nulla di cui vergognarsi nel chiedere aiuto.

Le porte dell'Usl - tutte le informazioni sono sul suo sito - sono aperte e pronte a dare un aiuto a 360 gradi come dimostrano i dati dell'attività svolta nel 2022: la Serenissima ha infatti già effettuato 70 mila visite, 15.400 colloqui psicologici e psicoterapie, e 99.714 attività riabilitative individuali o di gruppo.

Un aiuto è stato messo in piedi anche dal Governo che ha previsto il bonus psicologico: un incentivo che i cittadini possono spendere per iniziare un percorso di psicoterapia. Le domande, a meno di proroghe, si possono presentare fino al 24 ottobre. Il bonus può arrivare a un massimo di 600 euro ma non è così semplice ottenerlo. Alla fine della scorsa settimana erano infatti pervenute 340 mila domande di cui il 43% di giovani tra i 18 e i 35 anni. Non tutti li avranno perché i 25 milioni messi sul piatto non basteranno per tutti.





Dopo i manicomi

di Plinio Borghi

Dopo Basaglia, i servizi per problemi mentali si sono sviluppati in modo esponenziale. Ma, superato l'aspetto istituzionale, la problematica è rimasta e talora si è accentuata

È il caso di dire: "lo c'ero". Quando si sono aperti i vecchi manicomi e sono iniziati i primi timidi tentativi da dar corpo all'attuazione della legge Basaglia, intanto con la realizzazione dei Centri d'igiene mentale a cura dell'Ulss e in sinergia con i Comuni, lavoravo nei Consigli di Quartiere, fra i primi a essere coinvolti per un concreto inserimento territoriale degli ex ricoverati. Premesso che il mantenimento del minimo di cure mediche doveva essere garantito, il conseguimento degli obiettivi delle nuove norme poggiava soprattutto sulla riuscita dei progetti di autonomizzazione dei soggetti, che investivano le famiglie e in contemporanea il territorio.

La fatica più consistente, infatti, non fu quella di seguire i pazienti nel processo che li riguardava, bensì di predisporre la gente alla loro presenza. Già tra le famiglie ci furono molti rifiuti a riaccogliere chi ne aveva complicato l'esistenza, fino al punto di riuscire a trovare ripiego solo nell'istituzionalizzazione.

Occorreva rifugiarsi subito in sperimentazioni tipo i gruppi di appartamento, previo confronto con coloro che sarebbero diventati vicini di casa,

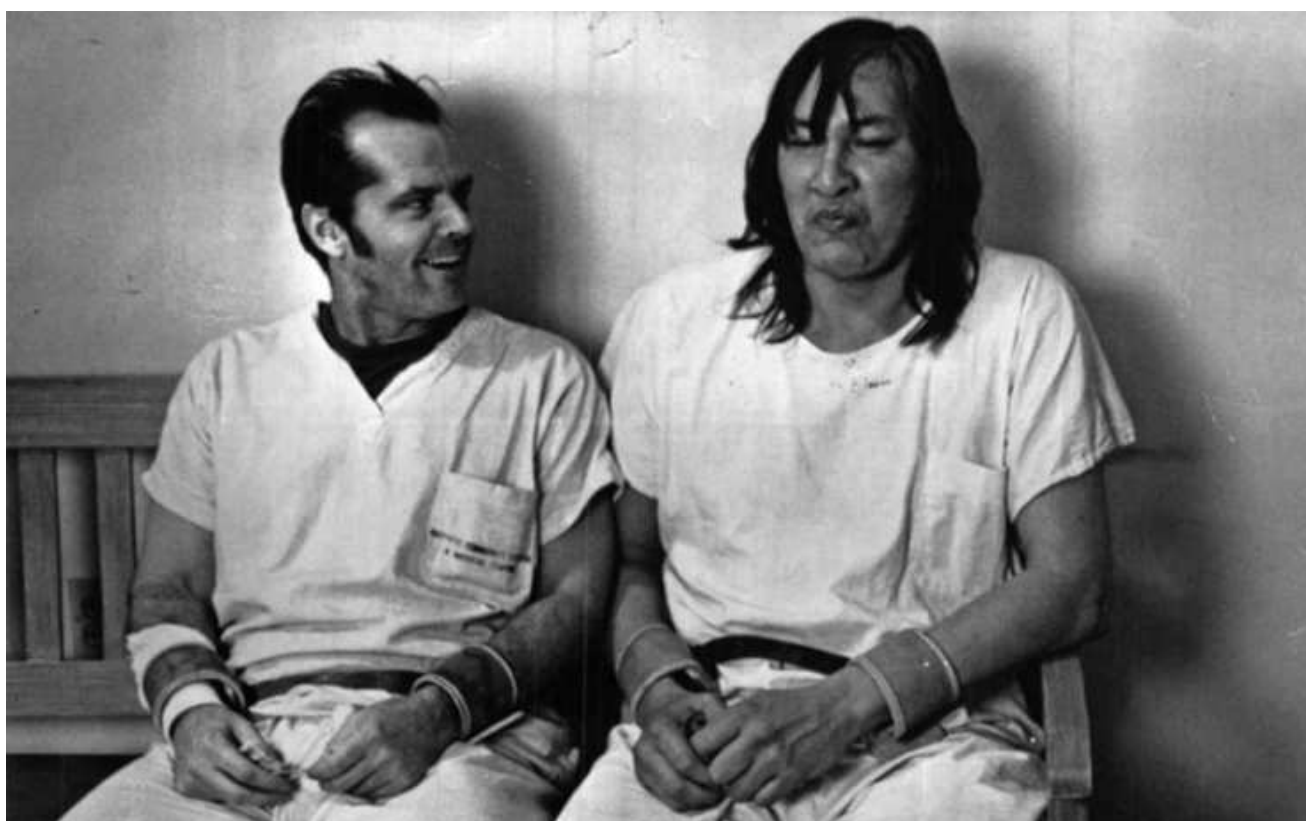
o tipo l'affiancamento nelle varie iniziative sociali, come lo fu l'inclusione nei soggiorni estivi degli anziani. Non fu cosa facile e gli incontri "formativi" fra addetti al servizio, politici locali e famiglie più interessate impegnarono parecchio tempo. Alla fine, però, ci si riuscì e i ricorsi al T.S.O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio) calarono a vista d'occhio.

Ci si poté quindi dedicare di più al rafforzamento dei supporti medici, a partire dai servizi psichiatrici ospedalieri e ai neonati Centri di Igiene Mentale, tenuto conto che i motivi che spingevano una volta al ricovero, coatto o volontario, non erano per niente scemati, anzi, nel frattempo si erano ampliati, un po' anche a causa degli effetti collaterali all'applicazione stessa della legge, ma soprattutto per la crescente frenesia della vita moderna, che tendeva a non risparmiare i più deboli nell'affrontarla.

Oggi la struttura organizzativa si presenta con l'altisonante etichetta di Dipartimento di Salute Mentale (DSM), col compito di coordinare tutte le attività territoriali e ospedaliere correlate. Ad esso fanno capo tre Unità Operative Complesse (UOC), fra le

quali il vecchio Centro di Salute Mentale (CSM), che rimane un po' il cuore dell'impianto, anche per i casi che un tempo sarebbero stati da ricovero volontario. e che anzi ha allargato la sua sfera d'azione ad altri tipi di disturbi, come quelli alimentari.

Naturalmente non sono venuti meno i Gruppi di appartamento, che si sono evoluti in forme più mirate e complesse, come le comunità alloggio, le Comunità terapeutiche riabilitative protette e fino ai servizi semiresidenziali e ai Centri diurni. La recente pandemia, peraltro non ancora assorbita, ha contribuito per suo conto a incrementare il numero di persone che si rivolgono al CSM, a causa dei fenomeni dei quali in più di qualche occasione abbiamo parlato. In un altro intervento di queste pagine sono riportati numeri ed entità del fenomeno, che per fortuna è tenuto sotto controllo grazie alle intuizioni maturate negli anni '80. Va da sé che nel trattamento occorre evitare il pericolo, sempre latente, di rifluire ai metodi del passato e perciò non deve mai venir meno da un lato il nostro impegno per una costante evoluzione e dall'altro la vigilanza attiva sull'aspetto metodologico.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpeneo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Nessuna vergogna

di don Gianni Antoniazzi

Per certi è un buon segno che molti si rivolgano agli psicologi. Noi italiani siamo un popolo strano. Se c'è da mettere a posto il ginocchio andiamo a farci fare due lastre e poi interveniamo senza provare vergogna. Se invece a funzionare male è la testa ci nascondiamo e temiamo il giudizio. Perché? A me hanno insegnato che il cervello è lo "strumento" attraverso il quale la persona si svolge nel tempo... perché dovrebbe essere una vergogna tenerlo efficiente? Su queste cose, fare da soli è una pessima idea. Anzi: meglio lasciarsi aiutare ai primi sintomi.

Mi chiedo poi se la fragilità venga soltanto dalla pandemia. Certo essa ha un ruolo pesante. Mi sembra però che già in precedenza ci fossero gravi sintomi e la pandemia abbia semplicemente mostrato che il "re è nudo". Siamo diventati gente senza Padre e senza Maestro. Sui social seguiamo gli influencer che, a loro volta, cercano altri riferimenti. Ma alla fine della fiera, cosa seguono tutti quanti? Questo vuoto non rende il cuore più leggero. Al rovescio: una vita spoglia è più pesante. La fede cristiana ha da spendere una parola su questi argomenti. Anche se essa talora inquieta l'animo e domanda cambia-

menti, indica però una strada precisa. Il Vangelo spiega che Dio non è un "tiranno onnipotente" ma un "Padre che dona" tutto. Così la vita diventa piena non quando è condotta secondo criteri di egoismo ma di generosità. Questa prospettiva rende sensato il peso quotidiano e apre il tempo alla pienezza. Chi ha fede in un Padre buono non ha più bisogno di riempire la vita di giorni ma piuttosto sente che i suoi giorni si riempiono di vita.



In punta di piedi

Oppio dei popoli?

Il celebre filosofo economista Karl Marx ha formulato la tesi che religione è "oppio" dei popoli, nel senso che ha la stessa funzione dello stupefacente: chi soffre ne fa uso per ridurre il dolore. Secondo questo principio la religione alimenta illusioni che danno forza per andare avanti. Anche oggi qualcuno pensa che i credenti siano fragili in cerca di conforto.

Mi chiedo: chi frequenta la Messa e la parrocchia vuole un riparo dalle sfide quotidiane? È vero che la fede, come dicono alcuni giovani, è per "sfigati" che non sanno affrontare la vita? Certo, fra i cristiani ci sono uomini e

donne anche deboli, desiderosi di un nido caldo. Non mi sembra però che questa fede sia genuina. Pensiamo ad un fatto: la Risurrezione di Gesù non è stata per nulla di conforto per gli apostoli. Essi erano monoteisti di ferro e tutto d'un colpo hanno dovuto capire che accanto a Dio c'era un Cristo, Figlio amato. Uno sconvolgimento delle tradizioni famigliari. Per questo hanno faticato a credere al Risorto. La fede è stata per loro una persecuzione non certo una difesa.

In linea generale il Vangelo scombina i piani, rompe le sicurezze, fa camminare per strade sconosciute, rende la vita inquieta, non concede riposo, destabilizza dalle convinzioni... In che senso è una proposta per "sfigati", cioè per timorosi? Non capisco... o qualcuno scambia la fede con una religione del passato... ma allora è un altro paio di maniche.

E d'altra parte non mi sembra di vedere fra i non credenti parecchia robustezza umana. Se la vita umana è paragonabile ad una nave che esce dal porto e sfida il mare in tempesta, mi sia permesso dire che non vedo molti laici affrontare le sfide e combattere a testa alta per le proprie opinioni. Anzi: mi sembra che molti cerchino in Internet, sui Social e su Netflix un nido caldo dove avere conforto nella stanchezza quotidiana ed evitare fastidi. Sbaglio?





Malattie mentali a inizio '900

di don Sandro Vigani

A inizio del secolo scorso non c'erano grandi archivi per capire quanto fossero diffuse alcune problematiche psicologiche. Come venivano percepite e affrontate nelle campagne?

Oggi basta fare un breve giro in internet per avere le statistiche riguardanti la salute mentale degli italiani. Scopriremo, ad esempio, che nel Veneto, in questi ultimi tre anni, coloro che si sono rivolti ai centri di igiene mentale sono aumentati di migliaia di unità.

Nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento non c'era internet, né indagini epidemiologiche, né molti punti di riferimento per poter stabilire con una certa precisione quanto fossero diffuse le malattie mentali. Alcuni indizi raccontano tuttavia che dovevano essere abbastanza diffuse. Ad esempio i dati di coloro che venivano considerati non idonei al servizio militare, oppure gli archivi dei due grandi manicomi di Venezia, San Servolo e San Clemente. Quali erano le principali cause della malattia mentale? I matrimoni tra parenti, molto diffusi nei piccoli paesi e nelle campagne a causa dell'isolamento.

La pellagra, che portava, nell'ultimo stadio, alla demenza. A questo proposito va ricordato che nel 1882 il sindaco di Mogliano Costante

Gris fondò la "Prima società italiana di patronato pei Pellagrosi" e con l'aiuto di proprietari terrieri, artigiani, prelati e coloni agricoli, il primo ospedale per i malati di pellagra. L'espressione "Mojàn dei mati" è ancora viva nel nostro dialetto. Molti erano anche i "matti di guerra", cioè i soldati che tornavano dalla prima guerra mondiale con gravi disagi mentali a causa di quanto avevano visto e vissuto. Ma la malattia mentale era legata soprattutto all'alcolismo.

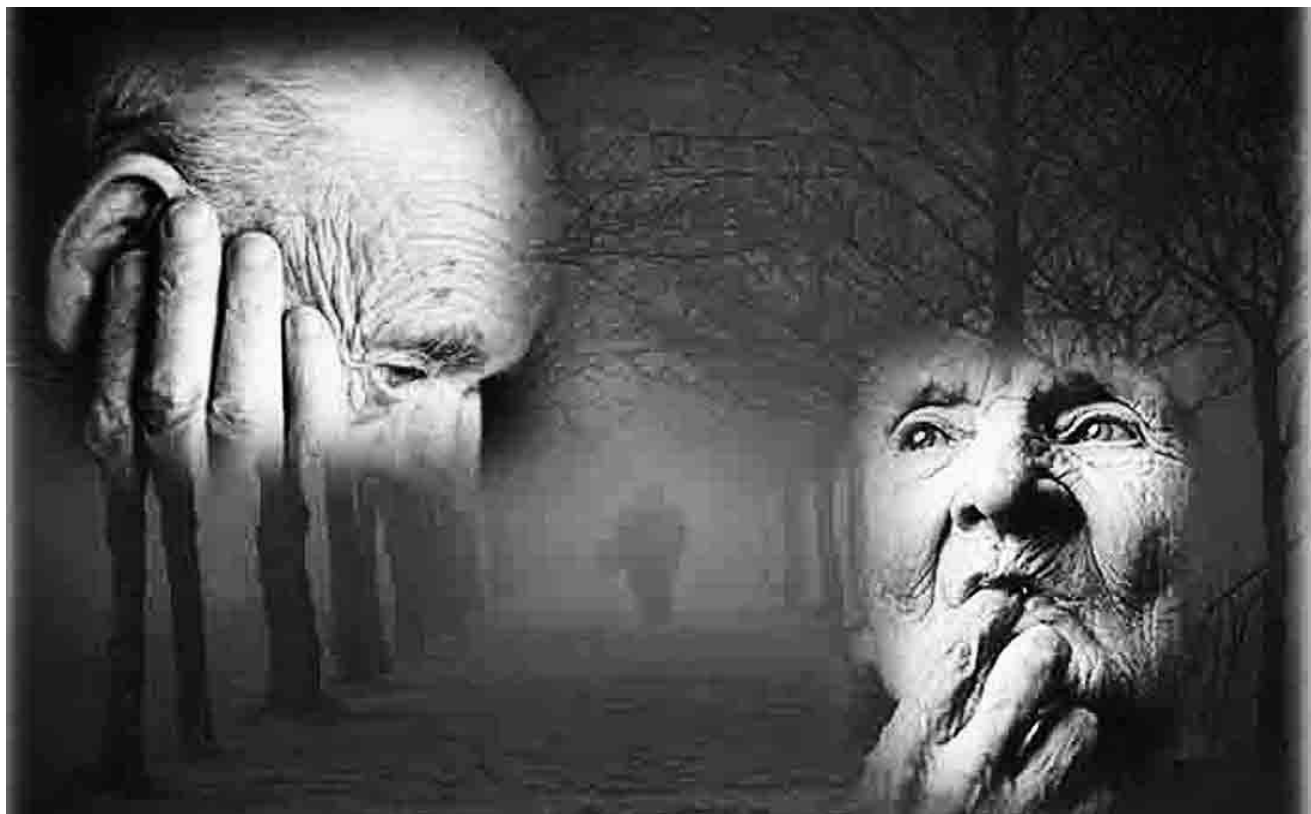
È difficile dire quale fosse la causa e quale l'effetto: cioè se l'abuso dell'alcol portasse alla demenza o se chi aveva problemi psichici cercasse un'autoterapia nell'alcol. Sta di fatto che i manicomi erano affollati di alcolisti dementi. Anche il 'mal caduco', l'epilessia, veniva considerato una forma di malattia psichica.

Oltre che tramite l'internamento nei manicomi - luoghi dedicati soprattutto alla contenzione e certamente poco favorevoli alla riabilitazione - i malati mentali venivano curati, se non erano particolarmente vio-

lenti, e accuditi dalle loro famiglie, spesso lavoravano nei campi, a volte erano addirittura benvenuti dalla gente. Era molto diffusa la figura del 'matto del villaggio'. A volte ci si rivolgeva ai Santi taumaturghi. Ad esempio San Valentino era patrono contro l'epilessia, chiamata anche *mal de san Valentin*. Il sacerdote nella festa di san Valentino benediva *le chiavi*. Chi si appendeva al petto *le chiavi benedette* era difeso dal *mal de san Valentin*. Contro il male venivano usati anche altri rimedi popolari, come bere sangue di manzo che fortifica o un bicchiere di succo di limone il mattino a digiuno per trenta giorni. Santa Teresa di Lisieux era patrona contro la depressione. Santa Dinfna, poco conosciuta in Italia, proteggeva i sonnambuli.

C'erano poi le donne che praticavano le cure con le erbe e con formule magiche per togliere il malocchio e le fatture alle quali si attribuivano molte forme di malattia mentale. Rimedi nel complesso poco utili, volti più che a curare, a contenere i sintomi più gravi del disagio. Se si può spezzare una lancia a favore di una cura antica della malattia mentale, è il fatto che i 'matti', quando era possibile, erano inseriti nel contesto della comunità: diremmo oggi che partecipavano ad una rete sociale che spesso li proteggeva e li aiutava a vivere.

Dovremmo attendere Franco Basaglia, nella seconda metà del Novecento, perché il concetto e la prassi del 'lavoro in rete' per i malati psichiatrici venga accolto, e Vladimir Hudolim, fondatore dei gruppi degli alcolisti in trattamento, amico di Basaglia, per veder 'messo in rete' il problema dell'alcolismo e delle patologie ad esso correlate.





L'ospite scomodo

di Daniela Bonaventura

Quando comincia la malattia di Alzheimer? Quando si oltrepassa la linea della demenza senile per entrare nella malattia che devasta chi ne soffre ma anche e, forse, soprattutto chi ci vive attorno?

Io non ricordo i piccoli episodi manifestati all'inizio da mio papà: ero convinta, come ne erano convinti i miei familiari, che i suoi strani comportamenti fossero la manifestazione di un carattere dispettoso e non i primi segnali di una malattia da cui non si torna indietro. Il giorno in cui mamma mi telefonò per dirmi che papà era uscito alle 9.30 ma erano ormai le 12.30 e non era ancora ritornato a casa, cominciai a preoccuparmi seriamente oltre a provare l'angoscia di non ritrovarlo.

Setacciammo, assieme a mio marito ed ai figli, ogni bar, ogni via, ogni angolo di Carpenedo convinti che non poteva essere andato lontano. Telefonammo agli ospedali cittadini per sapere se era stato portato al pronto soccorso. Avvertimmo la polizia ed aspettammo con non poca ansia. Al pomeriggio ci telefonò una conoscente, volontaria del 118, che tornando a casa aveva notato una persona che assomigliava a mio papà ad una fermata di autobus a Tesserà. Era stata premurosa e generosa chiamando un'ambu-

lanza poiché mio papà era in evidente stato confusionale ed era completamente disidratato perché faceva molto caldo. Da quel giorno cominciò la nostra "convivenza" con quest'ospite scomodo e mai accettato chiamato Alzheimer. È un ospite sgradito perché lentamente, giorno dopo giorno, si porta via una parte della persona, una parte del suo cervello.

Bisogna lentamente cambiare abitudini, bisogna trovare chi ti aiuta perché da soli è difficile, bisogna chiedere il sostegno agli assistenti sociali, e sai che non si torna indietro, sai che la malattia può rallentare ma proseguirà la sua devastazione inesorabilmente.

Noi siamo stati fortunati, potevamo contare sulle nostre forze, prima di tutto, sulle forze di tutta la famiglia, sull'aiuto degli assistenti sociali, sulla signora che ci aiutava in casa in quel momento e sul badante che abbiamo avuto dopo la morte di mamma che ha accudito papà come fosse il suo. Di Alzheimer non si muore, in genere questi pazienti hanno una salute di ferro e la morte arriva per fattori non legati alla malattia ma per complicanze generate dalla stessa. Spesso la fase finale è, purtroppo, in casa di riposo perché diventa troppo difficile gestire il proprio caro a casa. Noi abbiamo seguito papà dall'inizio alla fine, con im-

provvisorie corse al pronto soccorso, con la difficoltà a gestire cambi d'umore o per cercare di convincerlo che aveva già mangiato quando venivamo accusati di non aver preparato niente per pranzo.

È come se la persona venisse lentamente sostituita da un'altra persona che non ti conosce e non ti riconosce più. Devi imparare a comportarti freddamente e razionalmente perché il cuore ti porterebbe da un'altra parte, devi smettere i panni di figlia per assumere un ruolo che spesso assomiglia più ad un ruolo di gendarme perché con la tenerezza, purtroppo, non si arriva a nulla.

Questa è stata la nostra esperienza che assomiglia a tantissime altre. Abbiamo amici e parenti che hanno avuto la medesima esperienza ma con una malattia che si è palesata in maniera diversa: troppa tranquillità o viceversa troppa violenza. Resta però per tutti noi una esperienza che ti cambia per sempre, che ti fa capire che bisogna volersi bene e dimostrarlo ogni giorno perché arriva il momento in cui non puoi più dimostrarlo o perché ti ammali o perché si ammala qualcuno vicino a te. Non smettiamo mai di condividere l'amore quotidiano e poi forse affronteremo con più forza questa malattia ed anche le altre.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Accompagnare le fragilità

di Edoardo Rivola

Per restare in sintonia con l'argomento trattato in questo numero vogliamo raccontare un'esperienza che portiamo avanti da tempo e che si è consolidata, in particolare, da quando è stato inaugurato il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Si tratta di un'iniziativa organizzata insieme all'Usl 3 e che rientra nella cornice del cosiddetto progetto SIL (Servizio Integrazione Lavorativa). Sostanzialmente è un progetto personalizzato di tirocinio, finalizzato all'inclusione sociale, sottoscritto tra l'associazione "Il Prossimo" e l'azienda sanitaria. Il progetto prevede di dare la possibilità a persone con delle fragilità - che possono essere di vario tipo: fisiche, psicologiche o di altra natura - di effettuare un periodo di servizio presso il nostro Centro (prima nelle altre strutture) in modo che possano stringere relazioni proficue con i volontari, impegnarsi in attività propedeutiche a un reintegro, o recuperare da un momentaneo stato di malattia o difficoltà. Il progetto prevede che ai "tirocinanti" sia dato un riconoscimento economico, tarato sul periodo e le ore di servizio, a carico del sistema sanitario. Ogni tirocinio è "cucito" sulle diverse persone a seconda della fragilità

che devono affrontare. Varia poi il periodo di attività che può essere di 6 mesi ma anche di due anni. Non solo, perché poi la collaborazione può anche essere rinnovata. L'ultimo percorso che abbiamo messo in piedi attraverso l'Usl (sempre nell'ambito Sil), interessa quattro persone. Un paio di loro prestano servizio da noi da circa un anno, le altre da qualche mese. Effettuano dei piccoli lavori, confacenti alle potenzialità fisiche e allo stato psicologico. Le due donne, per esempio, sono impegnate nel reparto vestiti: una si occupa della selezione e della cernita dell'abbigliamento che ci viene donato; l'altra si dedica all'esposizione e la sistemazione dei vestiti. I due uomini, invece, lavorano nel reparto alimentare e nel settore mobili dando una mano secondo le necessità.

Tutte queste esperienze, se fatte con passione e volontà, danno risultati importanti sia in termini di integrazione che nel recupero delle fragilità. Alcuni percorsi attivati con Sil lo confermano: persone che in passato li hanno fatti, una volta che li hanno conclusi in maniera positiva, hanno continuato - e proseguono tutt'ora - a darci una mano come volontari. Negli ultimi anni questa collaborazione con l'Usl è diventata sempre più

fitta, e sono stati attivati percorsi con sempre più persone. Abbiamo poi notato, allargando il discorso, che negli ultimi anni sempre più famiglie che hanno un componente con fragilità si sono rivolte a noi per impegnarlo in percorsi di volontariato.

Possiamo dire che i percorsi messi in piedi hanno sempre avuto esito proficuo, consentendo all'interessato di condividere con tante altre persone le soddisfazioni che solo il volontariato è in grado di dare.

Un'ultima nota. Rimanendo in tema di fragilità, in particolare psicologiche, sapete che in futuro (speriamo presto) c'è la volontà da parte nostra di realizzare - probabilmente vicino all'Ipermercato - un vero e proprio Centro d'ascolto. A dir la verità un servizio simile, al Centro di Solidarietà, è già attivo. Chiedendolo, e prendendo appuntamento, c'è infatti la possibilità di trovare qualcuno pronto ad ascoltare chi ha bisogno di un aiuto che non sia prettamente alimentare o abitativo. Al Centro di Solidarietà la porta è sempre aperta. Continueremo a dare, anche sotto questo aspetto, tutto l'aiuto che le nostre forze e capacità ci consentono. Dove non possiamo arrivare, siamo pronti ad indirizzare chi ha bisogno di supporto nei canali più idonei.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Una sedia racconta

di Federica Causin

Per l'articolo di questa settimana mi sono lasciata "ispirare" dall'ultimo pezzo che Claudio Imprudente ha pubblicato su "Diversa Mente", la rubrica del Messaggero di Sant'Antonio di cui si occupa. Confesso che è una delle pagine che leggo per prime, quando ricevo la rivista, perché trovo sempre molti spunti tra le righe. Sul numero di ottobre ha proposto una riflessione sulle fragilità e sulla possibilità per ognuno di noi di essere un supporto per sé e per gli altri.

La prima cosa che mi ha colpito è stata l'oggetto che ha scelto per rappresentare i suoi pensieri: una sedia. Un oggetto che appartiene alla quotidianità di tutti, e che spesso passa inosservato, viene guardato da un'altra prospettiva e diventa un'immagine silenziosa ma potente, l'emblema di una condizione che chiunque di noi ha vissuto.

Chi non si è seduto per riposarsi, per mangiare, per lavorare, per mettersi all'altezza dei bambini, per evitare di cadere, se le forze vengono a mancare? E d'altro canto, a chi non è capitato di essere "sedia"? Di essere quel sostegno che racchiude un'idea di solidità e, contemporaneamente, di comodità e di accoglienza affinché l'altro possa chiedere aiuto,

aprirsi, affidarsi? La conclusione alla quale giunge Imprudente è che sedersi è un gesto naturale; non dobbiamo aver paura di compierlo sia perché fa parte della nostra vita sia perché ci offre l'opportunità di vedere le situazioni da un altro punto di vista. Mentre leggevo quest'ultima considerazione, mi sono ritrovata a sorridere ricordando che la mia esperienza su *L'incontro* è iniziata proprio quando don Armando mi ha proposto di raccontare questa prospettiva diversa: il mondo visto e vissuto da una sedia particolare, quella che ho affettuosamente ribattezzato "il mio mezzo".

Con gli anni, per me è diventata sinonimo di libertà non soltanto di muoversi ma anche di stare tra e con le persone, di realizzarmi prima nello studio e poi nel lavoro, di divertirmi, in una parola di vivere. Con un pizzico d'ironia, mi verrebbe da dire che io sono "nata seduta"! La mia prima sfida è stata imparare ad alzarmi, però credo di aver sempre saputo, in un angolo della testa e del cuore, che non avrei mai potuto fare a meno della mia sedia a rotelle, malgrado le moltissime piccole conquiste quotidiane.

Poco per volta quella sensazione si è trasformata in consapevolezza, una

consapevolezza che è diventata risorsa soltanto quando sono riuscita a cambiare sguardo: ho capito che la prospettiva "dalla carrozzina" non era in contrapposizione a quella "in piedi" e che sulla sinergia tra le due potevo costruire la mia autonomia. Da allora ho scoperto opportunità inattese, soprattutto quando è arrivata la mia "sedia motorizzata". E adesso chi mi ferma più?

Battute a parte, quello che più mi ha aiutato a trovare equilibrio e serenità è stata proprio la possibilità di essere "sedia" supportando le persone a me care o quelle con cui ho condiviso un tratto di strada. Mi ha fatto sentire bene perché, in quei frangenti, non ero io a ricevere e potevo rendermi utile. L'ho sempre considerato il mio modo di "restituire" e ho sempre cercato di essere accogliente mettendomi in ascolto.

Quanto ho imparato dalle storie degli altri! Vorrei concludere con un tuffo nel passato, ricordando una sedia alla quale sono particolarmente affezionata: la sedia a dondolo della mia nonna materna, una donna volitiva, alla quale ero tanto legata. Da bambina mi ci sedevo ogni volta che andavo a trovarla e sono contenta che oggi faccia parte dell'infanzia delle mie nipotine.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.

Autunno in biblioteca

dalla Redazione

Non più solo “contenitore di cultura”, ma “promotore e distributore” di essa: la nuova vocazione della Rete Biblioteche di Venezia viene confermata dal nuovo carico di iniziative autunnali, rivolte a bambini, genitori e adulti, che si aggiungono a quelle (che hanno già preso il via) dedicate precipuamente agli adolescenti e ai giovani.

Sono infatti ben tre le rassegne presentate alla Vez di Mestre, con una conferenza stampa, a cui hanno preso parte l'assessore comunale alla Coesione sociale, Simone Venturini, e la responsabile del Servizio Vez e Rete Biblioteche Venezia, Barbara Vanin, in compagnia dei rappresentanti delle aziende e delle associazioni che hanno collaborato ai progetti: Tiziana Mascia (Associazione Literacy Italia), Marilisa Capuano (Associazione Futuro delle Idee), Sara Pedron (Pleiadi Scienze Farmer), Domenico De Martino (Enel).

“Sono tre iniziative - ha sottolineato l'assessore Venturini - che si occupano di temi diversi: una dell'ecosistema marino, un'altra del rapporto tra benessere ed equilibrio fisico, una terza che vuole fornire gli strumenti per rilanciare il gusto della lettura. Tutte però hanno un denominatore comune, un progetto complessivo

che stiamo portando avanti: quello di proporre cultura su tutto il nostro territorio, ampliando non solo il numero, ma anche gli orari di apertura delle nostre biblioteche, per farle diventare 'casa' di tutti: dai bambini, ai giovani, agli adulti.”

La prima iniziativa “Oceani ed energia sostenibile: come cambiare passo per proteggere il pianeta”, prevede un ciclo di quattro incontri, in programma nelle biblioteche di Marghera e di San Tomà, dal 4 al 29 novembre, con la partecipazione di esperti, giornalisti, docenti e influencer particolarmente sensibili al tema ambientale, curati dall'Associazione Futuro delle Idee e finanziati da Enel. Ad essi si aggiungono altri 12 appuntamenti, tra il 12 novembre ed il 3 dicembre, curati da “Pleiadi Science Farmer”, dal titolo “Un oceano di energia”, che prevedono laboratori per i bambini dai 7 ai 9 anni e dai 10 ai 12, nonché due uscite (una in riva al mare e l'altra in laguna, a bordo di un'imbarcazione) a cui i ragazzi potranno partecipare con i loro genitori.

La rassegna “Bene è essere”, che prevede un ciclo di 12 incontri, tra il 19 ottobre ed il 7 dicembre, nelle biblioteche Vez di Mestre, di Marghera e di San Tomà, con artisti,

divulgatori, scrittori, giornalisti ed esperti del settore, realizzati con il contributo dell'associazione “Futuro delle idee” e finanziati con i fondi strutturali europei PonMetro, vuole far (ri)scoprire il legame tra corpo e mente, per prendersi cura della propria salute fisica, psicologica e spirituale, e vivere, appunto, meglio. In programma due sezioni: “Benessere: stili di vita, buona cucina, ambiente e natura” e “Relazioni: leggere per raccontarsi”.

E alla lettura è dedicata precipuamente anche la terza iniziativa, intitolata “Leggere per piacere”: un percorso formativo che si terrà tra novembre 2022 ed ottobre 2023, curato in collaborazione con l'associazione “Literacy Italia” e finanziato dal PonMetro. Partendo dalla considerazione che i ragazzi che leggono, nel loro tempo libero, “per piacere” hanno maggior successo in ambito scolastico, ma che purtroppo la lettura è in netto calo, nasce questo corso, di 60 ore, dedicato a bibliotecari, insegnanti, educatori, per dar loro “strumenti e buone pratiche” per invertire questa tendenza. Al termine di esso sarà rilasciato ai partecipanti l'attestato di “Specialista di lettura”. Tutte le informazioni per partecipare agli eventi sono sul sito del Comune.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione “Il Prossimo” e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com



La nostra "Cittadella"

di Luciana Mazzer

Ognuno con il proprio vissuto, la propria storia. Siamo arrivati qui per motivi simili o diversi, poco importa. Questa è la nostra "Cittadella", in cui ci sentiamo tranquilli, liberi, sicuri. Molte le scelte, le opportunità, a noi decidere. Alcuni preferiscono cucinare e consumare i pasti nel proprio appartamento, altri farsi portare il pranzo già pronto e consumarlo a casa propria, altri ancora andare in sala da pranzo dov'è servito il pranzo preparato dal cuoco nella grande cucina.

Il costo assolutamente conveniente non costituisce problema per i più. Per gli altri viene provveduto in assoluta riservatezza. Il ritrovarsi per il pranzo è comune momento di socializzazione, aggregazione: ci si vede, si chiedono e si danno notizie gli uni degli altri, si chiacchiera con i commensali e con i vicini di tavolo. I primi arrivati ai Centri don Vecchi 1 e 2 sono molto anziani, in caso di necessità, per loro, per quanti ne hanno bisogno, la presenza delle operatrici per la somministrazione dei farmaci, il controllo dei valori pressori. Sono sempre gentili, disponibili, presenti anche di notte. Spesso mi trovo a passare per la grande hall all'ora di cena, molti

dei comodi divani sono occupati da residenti che dopo un pomeriggio di "ciacoe" sono giunti al congedo che precede il loro ritorno in appartamento per la cena. In solitudine, vive solamente chi lo desidera.

La libertà qui è sovrana, ci viene chiesto il rispetto dovuto in ogni altro civile condominio. Giardini curati e fioriti in cui passeggiare quando non si ha voglia di allontanarsi da casa, spazi comuni dagli arredi eleganti, i quadri alle pareti costituiscono vera e propria ricca galleria d'arte, unica nel suo genere. Tutto ciò ci permette di vivere nel bello, e per noi anziani la cosa aiuta, aiuta molto. Eppure, ancora molti nostri coetanei e non, parlando dei Centri don Vecchi, pur non avendoli mai visitati, sono convinti siano case di riposo, peggio, ospizi vecchia maniera. Due mie conoscenze: il primo, nonostante l'exasperazione e lo sconforto della figlia, vive tra sporcizia e disordine, mangiando cibo pronto di scarsa qualità a causa della sua avarizia. Si dice felice e deciso a rimanere nella sua (vecchia e scalcinata) casa, in quanto "libero"; la seconda, qualche anno fa, ormai 84enne, ebbe a dirci che per lei era ancora troppo presto per "venirsi a

chiudere con i vecchi" come invece avevamo fatto io e mio marito. Per quanto ci riguarda, benedetto chi ha pensato, voluto, realizzato i Centri don Vecchi, grazie e benedizioni a quanti, con la loro generosità, ne hanno permesso la costruzione.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.





Assistere sempre

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La disgrazia è una realtà avvertita nell'etica africana. Implicando un evento, un fatto negativo ed ostile che colpisce l'individuo e/o la collettività, con il rischio di minare la loro esistenza in modo totale o parziale, la disgrazia è un'esperienza che la saggezza africana invita a prevedere, ad evitare e a combattere. I proverbi delle varie etnie ne danno i contenuti e descrivono le complesse connessioni dell'esistenza umana al fenomeno della disgrazia. La morale più insegnata consiste nel richiamo alla solidarietà di fronte ad eventi che portano disgrazia.

Ed eccoli. "La disgrazia non staziona in una sola casa" (Bamoun, Cameroun) (si indica l'universalità della disgrazia. Se non ti colpisce oggi, potrà colpirti domani). "Se vedi il sedere di un altro, non riderne, un giorno egli vedrà il tuo" (Malinkè, Senegal) (non ridere di fronte alla disgrazia altrui, perché un giorno potrai vivere la sua stessa esperienza).

Quando la disgrazia ti vuole colpire, la paura di un elefante non basterà a nasconderti" (Bassar, Togo) (la disgrazia non ha confini; segue l'uomo in ogni angolo della vita e lo colpisce ovunque sia. Si dice spesso di qualcuno che, temendo una disgrazia, si

sposta in un altro posto, ma anche lì, viene colpito dalla stessa o da un'altra disgrazia). "La caduta di qualcuno è il rilancio dell'altro" (Bamoun, Cameroun) (la disgrazia di alcuni fa la felicità degli altri). "La disgrazia penetra nella casa come il freddo" (Bamoun, Cameroun) (la disgrazia sorprende sempre l'uomo). "Sono fuggito dal fuoco verso la foresta e la foresta si è bruciata più della savana" (Bamoun, Cameroun) (ho incontrato la disgrazia là dove pensavamo di trovare rifugio). "La disgrazia non si appoggia sull'albero" (Bassar, Togo) (la disgrazia arriva agli uomini).

"Anche se non ti vogliono bene, troverai sempre qualcuno disposto a tagliarti i capelli" (Kikuyu, Kenya) (nella disgrazia, nessuno è mai solo in Africa, a meno che la vittima non sia uno stregone di confermata fama). "Colui che mangia le uova non sa quanto sono costate alla gallina" (Minah, Bènin) (la disgrazia di un'altra persona è un'esperienza che nessun altro può condividere in modo uguale alla vittima). "Fingi di morire e vedrai coloro che veramente ti vogliono bene" (Bamoun, Cameroun) (nella disgrazia si riconoscono i veri amici). "La disgrazia non ha appuntamento" (la disgrazia arriva all'improvviso). "Se rasano

i capelli ad un tuo compagno, bagnati la testa e aspetta" (Peul, Cameroun) (se vedi una disgrazia accadere ad un amico, ti devi dire che può accadere anche a te). "Ciò che ha tagliato la testa, ha superato le ferite" (Toucouleur, Senegal) (una disgrazia molto grande rende insensibile ai piccoli dolori). "La cecità è la primogenita dell'oftalmia" (Baoulè, Costa d'Avorio) (si usa nel contesto di qualcuno che dopo aver conosciuto una grave disgrazia, è pronto a fare qualunque altra esperienza meno dolorosa).

"Chiunque disprezza la carne della testa di un animale, si palpi la propria testa" (Peul, Senegal) (si sconsiglia il disprezzo della sofferenza di un'altra persona, perché si ignora che potrebbe essere il proprio destino). "Il ventre che genera dei pazzi non passa una notte senza concepire" (Hutu, Rwanda) (una disgrazia non viene mai sola).

"La cattiva notizia non resta mai ignorata" (Tutsi, Rwanda) (una disgrazia è subito conosciuta). "Se vuoi il dolore, vai alla ricerca delle formiche" (Basonge, Congo RDC) (Evitare in linea preventiva ogni causa di disgrazia). "Chi è deceduto ieri, non si piange più oggi" (Hutu, Burundi). (149 continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Kandinskij senza spazio

di don Fausto Bonini

Un paio di settimane fa sono andato al Centro culturale Candiani di Mestre a visitare la mostra dedicata a Kandinskij e alle Avanguardie fino ad arrivare all'Astrazione del secondo dopoguerra. Nomi famosi di artisti che hanno lasciato un segno nella pittura e nella scultura del secolo scorso: Paul Klee, Vasilij Kandinskij, Joan Mirò, Yves Tanguy e poi pittori veneziani come Emilio Vedova e Giuseppe Santomaso, che conoscevo bene perché abitavano alla Salute dove abitavo anch'io. Due protagonisti dell'Astrattismo segnico che ha caratterizzato il secondo dopoguerra italiano. Di Giuseppe Santomaso, che conoscevo anche personalmente, conservo un bel acquarello che lui stesso mi ha regalato quando sono stato ordinato sacerdote.

L'Astrattismo è un'arte difficile da interpretare per noi abituati a una forma d'arte che riproduce quel che si vede e che ammiriamo nel-

la pittura di Tiziano o Tintoretto o Tiepolo, o nella scultura del Canova, per non ricordare che i più grandi. Nei pittori e negli scultori del Surrealismo o dell'Astrattismo non predomina la realtà, già presente in natura in forma eccellente, dicono loro, ma le sensazioni e le emozioni che quella realtà produce in chi la contempla. Un po' come la musica che non può riprodurre la realtà, ma trasferisce nel suono le emozioni provate dal musicista e che il musicista vuole trasmettere nell'ascoltatore. Questo è quanto ho capito e per questo sono ritornato più volte di fronte a tele fatte da linee e colori che hanno creato in me emozioni profonde.

Poi sono uscito un po' deluso. Anzi, molto deluso e un po' rattristato. Perché? Ve lo dico subito. Quadri belli, pittori famosi, ma poche cose in mostra in sale troppo piccole. D'altronde non ce ne stavano di più negli spazi limitati del Candiani.

E già quel che è esposto è molto sacrificato alla fruizione visiva. Ma chi l'ha fatto questo Candiani, mi sono chiesto. Tanti corridoi, scale, passerelle e pochi spazi da utilizzare. Un rivestimento del vuoto da far diventare pieno quanto prima, riordinando tutti gli interni utilizzando meglio i tanti spazi sprecati. Come è stato fatto per le sale del cinema. Mestre merita spazi espositivi più ampi, sperando che occasioni del genere si ripetano più di frequente. O dovremo andare a Treviso, Conegliano, Castelfranco per vedere mostre significative in spazi più adeguati?

Ma la delusione più profonda l'ho provata quando mi sono reso conto di essere solo a guardare quei capolavori. Sì, solo. Non c'era nessuno. Solo i guardasala. Eppure era un sabato mattina. Un colpo di fortuna per me perché ho potuto ammirare quei dipinti e quelle sculture in tranquillità e da una giusta distanza, impossibile se ci fosse stata altra gente. Come mai non c'era nessuno? Poca pubblicità? Sì, poca pubblicità, anzi nessuna pubblicità se non qualche modesto e timido annuncio. Ma tanto, forse non interessa ai mestri, mi sono detto. Provate per esempio a chiedere ai mestri, soprattutto a quelli che protestano perché Mestre è trascurata, se hanno visitato l'M9, se conoscono a Venezia il Museo di Ca' Pesaro o il Correr. Se hanno mai visitato i mosaici di San Marco o le Scuole Grandi di Venezia. Resterete profondamente delusi. E allora da dove cominciare? Dal rendere bella la città o dal costruire il mestri di domani? O dal portare avanti le due cose insieme?

